

Il baratro economico nel quale è caduta l'Italia l'ultima speranza è solo la "Attuazione della Costituzione"

L'Italia versa in un "disastro" senza precedenti, e la cosa più grave è che la gente vive nella più completa indifferenza e, anche a causa di un certo tipo di comunicazione dal linguaggio non veritiero, non si rende conto che siamo tutti caduti in un baratro e non abbiamo più nessuna possibilità, date le strettoie del bilancio pubblico, di tutelare il nostro territorio dall'invasione dei potentati economici, sia italiani che stranieri, i quali continuano a distruggere quel poco di suolo agricolo che ci è rimasto. Abbiamo svenduto tutte le nostre banche pubbliche.

Abbiamo svenduto l'INA, l'ENI, l'ENEL e l'IRI con tutti i nostri gioielli di famiglia, abbiamo svenduto interi territori: l'isola di Budelli nell'arcipelago della Maddalena e l'Isola Bella delle Eolie, il Monte Cristallo e il Monte delle Tofane sopra Cortina d'Ampezzo, ampi tratti di spiagge, centinaia di immobili artistici e storici (come, a Roma, la monumentale Zecca di piazza Verdi, ceduta ai Cinesi e la Casina Valadier del Pincio ceduta a uno sceicco arabo), tutti i fari marittimi (dieci li ha acquistati la Germania) e, fatto questo gravissimo, abbiamo e stiamo continuando a cedere tutti gli strumenti che creano profitto: i servizi pubblici essenziali, le tratte ferroviarie, le rotte aeree, ecc. Anche il turismo è caduto in mano straniera. Gli alberghi più importanti non sono più italiani. In sostanza, sta avvenendo che "pompe aspiranti" tolgono la ricchezza reale al nostro Paese e la trasferiscono altrove. Siamo destinati a una "misera" senza fine, e già il 30 per cento della popolazione è a rischio di povertà assoluta. E tutto questo mentre la "disoccupazione", specie quella giovanile, aumenta, a causa della contrazione degli investimenti e delle inarrestabili delocalizzazioni delle industrie, e mentre menzognere voci ci stordiscono e ci ingannano, venendoci a dire che l'economia è in ripresa. Sarà in ripresa per i magnati della finanza, non certo per il Popolo italiano, per il quale il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto livelli non più sostenibili.

A questo punto dobbiamo chiederci perché avviene tutto questo. E la risposta è molto semplice: senza che ce ne accorgessimo, a partire dal 12 febbraio 1981 (lettera di Andreotta a Ciampi, con la quale il Tesoro esonerava la Banca d'Italia dall'obbligo di acquistare i buoni del tesoro rimasti invenduti), il sistema economico produttivo di carattere keynesiano, al quale è ispirata la nostra Costituzione (che implica la distribuzione della ricchezza e, con essa, il lavoro e il benessere per tutti), per volontà della finanza internazionale, e con l'asservimento dei nostri governanti, è stato trasformato, con legge dopo legge (tutte costituzionalmente illegittime), in un sistema economico "predatorio", ispirato al pensiero dominante "neoliberista", che ha prodotto la "finanziarizzazione" del mercato, facendo valere come danaro contante il debito (derivati e cartolarizzazioni) e accentrando la ricchezza (reale e fittizia) nelle mani di pochi soggetti i quali hanno conquistato gli istituti finanziari internazionali (Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, BCE e tutte le banche centrali), facendole divenire "banche private". La finanza, oggi, è dominata da poteri privati, che fanno gli interessi dei privati e portano alla rovina i Popoli e le Nazioni. Anche i Trattati europei, con il patto di stabilità e il fiscal compact, hanno decretato la nostra rovina. Si pretende che l'enorme "debito", che ci ha messo sulle spalle la speculazione finanziaria internazionale, sia pagato dai cittadini. Ma come è possibile diminuire il debito, se tutte le fonti di produzione della ricchezza sono passate in mani straniere e se, con nostre leggi, abbiamo considerato come "moneta" le "scommesse" (i derivati) delle Banche?

ATTUARE LA COSTITUZIONE

Associazione di promozione sociale

Dunque, se davvero vogliamo recuperare la nostra dignità di Paese libero e democratico, dobbiamo agire (ed è possibile farlo anche senza chiedere modifiche dei Trattati europei vigenti) contro i dettami di questo sistema economico, che deprime e imprigiona l'espansione della nostra economia.

C'è un ostacolo, tuttavia, da superare: è il fatto che buona parte della dottrina e della giurisprudenza non riesce ancora a sganciarsi dall'influenza nefasta della cultura giuridica borghese, che ora si allaccia perfettamente all'influenza del pensiero unico dominante del neoliberalismo. E' indispensabile che i giuristi si rendano conto di una necessità finora passata sotto silenzio: quella di leggere i codici, scritti sotto l'impero dello Statuto albertino, alla luce della Costituzione, e non, come quasi sempre si è fatto finora, leggere la Costituzione democratica e repubblicana alla luce delle leggi emanate sotto il dominio della cultura giuridica borghese propria dello Statuto di Carlo Alberto.

I concetti da precisare sono essenzialmente due: il primo riguarda la nozione di Stato, il secondo riguarda il concetto di "proprietà". Per lo Statuto albertino (che proteggeva i beni, e cioè i ricchi, e non le "persone") lo Stato è lo "Stato persona" giuridica (una maschera dietro la quale si nascondeva il potere del re e del suo Governo), per la Costituzione repubblicana, lo Stato è lo "Stato comunità", cioè il Popolo, al quale "appartiene" la "sovranità", che esso "esercita" "nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Corrispondentemente, è cambiata anche la nozione di "proprietà pubblica". Per lo Statuto albertino la "proprietà pubblica" coincideva con la "proprietà" dello "Stato persona", il quale, nello stesso tempo era "proprietario" e "gestore" dei propri beni (il Popolo non aveva, per così dire, voce in capitolo). Per la Costituzione repubblicana la "proprietà pubblica" è "la proprietà collettiva demaniale", che spetta al Popolo a titolo di sovranità (M.S. Giannini), mentre lo Stato persona si identifica con la Pubblica Amministrazione, alla quale è affidato il compito di "gestire" detti beni del Popolo (A. Sandulli). Oggi si continua a fare confusione su questo dirimente punto (cadono nell'errore anche gli autori che parlano di "beni comuni", ritenendo che il "demanio", i "beni demaniali", siano in proprietà dello "Stato persona", e non, come poco sopra di diceva, "proprietà collettiva demaniale" del Popolo sovrano).

Con le sopra citate leggi, per così dire, "espropriative" della "proprietà pubblica" del popolo sovrano, quasi tutti i "beni pubblici" sono passati ai "privati". Ora è indispensabile un cammino inverso. Bisogna bloccare le micidiali "privatizzazioni" di "beni e servizi pubblici", bisogna "nazionalizzare" tutte le industrie e le banche salvate dal fallimento con danaro pubblico, bisogna avere almeno una "banca pubblica", che possa effettivamente dare credito alle imprese meritevoli (come, del resto, avviene in Germania).

Il rimedio più semplice e più urgente da attuare, come ricordava il Keynes, è "l'investimento pubblico" (che i Trattati europei, comunque, non vietano) in attività che non producano merci da collocare sul mercato. Dunque, investiamo nel ristabilimento dell'equilibrio idrogeologico dell'Italia, investiamo per mettere in sicurezza le zone sismiche, investiamo nella ricerca, investiamo, finalmente, nei programmi per la "riconversione ecologica delle Città e dei Territori".

Paolo Maddalena

Attuare la Costituzione - Associazione di promozione sociale

Via Sardegna, 29 - 00187 Roma

www.attuarelacostituzione.it / attuarecostituzione@gmail.com